

Docente contro ex fidanzata: mi ha eccitato per mesi senza concedersi. Lei: se tutti i respinti finissero in procura

Aggressioni sessuali e poi... astinenza «Adesso la denuncio»

«Si parla spesso di violenza di uomini sulle donne, ma stavolta il violentato sono io». Così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente alla facoltà di Fisica di Firenze, ha denunciato per violenza privata la donna con cui ha avuto una relazione di dieci mesi. «Lei mi sottoponeva a vere e proprie aggressioni sessuali, poi al momento culminante mi lasciava insoddisfatto, ferito nel fisico e nel morale». Lei, trent'anni, minuta, non vuole fare commenti.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA GRESSATI

FIRENZE «Questa donna la desideravo. Ne ero molto innamorato, forse lo sono ancora, e l'ho sempre rispettata, sono stato corretto fino in fondo. Ero profondamente convinto di poter costruire con lei un progetto di vita. Purtroppo, e questa è stata la mia grande colpa, sono stato troppo condiscendente e ho fatto tutto quello che mi chiedeva. Lei mi ha usato sporadicamente per mettere a fuoco e risolvere i suoi problemi, i suoi tabù sessuali, mi ha usato una violenza incredibile, ha superato ogni limite. Sono stato per lei un amante usa e getta». E così il professor Angelo Baracca, 55 anni, docente di meccanica statistica presso la facoltà di fisica dell'ateneo fiorentino ed ex consigliere regionale nelle file prima di Democrazia proletaria e poi dei Verdi, ha preso carta e penna e ha scritto alla Procura della repubblica presso il tribunale di Firenze un esposto in cui accusa la donna con cui due anni e mezzo fa aveva intrecciato una relazione di averlo sottoposto a «gravi e ripetute violenze morali e psicologiche, e anche talora fisiche». La denuncia parla di vere e proprie «aggressioni sessuali» che però non arrivavano mai all'atto completo e lasciavano l'uomo, di colpo e in un attimo, a un'emozione di dolore, di insoddisfazione, frustrato, in preda alla tensione, al tormento, alla sofferenza morale e fisica. Il reato configurato dal legale del professore è quello di violenza privata.

La tensione di lei
Se il professore non ha avuto niente in contrario a rendere pubblica questa sua decisione, né adesso che è finito in prima pagina mostra difficoltà a tornarci sopra (pur con la comprensibile emo-

zione) per argomentare, spiegare, ricordare, sul viso della donna tirata in ballo dalla denuncia si legge una fortissima tensione, che un forzato sorriso di convenienza non riesce a mascherare. Roberta (così la chiameremo con un nome convenzionale, per sua volontà) è una trentenne piccola e minuta. Fa l'avvocato in uno studio legale fiorentino. Dice di aver saputo dell'azione legale nei suoi confronti dalla lettura dei giornali: «Se tutte le persone respinte finissero in preda a rancore e stento ad accennare - mi preoccuperei. Difendermi? Vedremo quale sarà il modo migliore per farlo».

Curiosità inevitabile

Mentre i protagonisti parlano o si schermiscono, la loro storia complicata e dolorosa è ormai sulla bocca di tutti, e non solo a Firenze. Una inevitabile curiosità si è accesa intorno ad un uomo che, rovesciando completamente un elemento del senso comune, afferma di aver subito violenza da parte di una donna e che si è spinto fino alla denuncia giudiziaria. Sui suoi legami, sua, per ora, l'unica versione dei fatti che risalgono a due anni e mezzo fa quando, complice una festa in casa di amici comuni, i due si incontrano per la prima volta. Una conoscenza casuale, racconta il professore, a cui la giovane dà un seguito e che si trasforma presto in un forte, reciproco interesse e infine in una relazione vera e propria. Ma i problemi, secondo quanto si legge nell'esposto, cominciano presto. In un primo tempo con la questione del matrimonio. Roberta, religiosa fervente, parla di progetti matrimoniali, ma contemporaneamente anche di un ostacolo da superare: Angelo è separato legalmente. Basta aspettare un po' per il divorzio, ma lei vuole

«ossessivamente» l'annullamento della Sacra Rota.

Lui, già provato dai primi «esperimenti sessuali frustrati», si sottopone, racconta, «a una serie di incontri con sacerdoti sul problema della nullità o dell'annullamento del matrimonio» forzando le proprie convinzioni di laico e ateo. I due hanno successivamente anche un colloquio con una sessuologa, poi con una ginecologa, lei entra infine in analisi. Da un certo momento in poi, racconta il professore, «si indeboliscono i pretesti connessi al matrimonio», ma si complicano ancora di più i problemi legati alla sfera sessuale. Roberta manifesta «fobie sessuali», si abbandona a «atti di torbida libidine», «raptus e vere e proprie aggressioni sessuali» sempre più pronunciate nei confronti del partner, che viene sistematicamente eccitato e fru-

strato. «Abbracci morbosi», strofinamenti «prepotenti» ma sempre inconcludenti. Accade anche un sabato di dicembre, dopo una bella passeggiata sulle colline fiorentine. Nei giorni successivi Roberta comincia a prendere le distanze da Angelo, si ritrae, gli sfugge.

Una ferita dolorosissima

«Da quel momento, all'improvviso - scrive il professore nell'esposto - lei ha assunto un atteggiamento in stridente contraddizione con le sue manifestazioni e le sue aperte richieste precedenti, e cioè di assoluta e pretestuosa indisponibilità e di indifferenza apertamente ostentata ed artificiosa. Il voltafaccia, così repentino, ingiustificato e categorico ha aperto in me una ferita dolorosissima. Mi sono accorto di essere stato usato come uno strumento di sblocco sessuale, di

emancipazione e di esperienza trasgressiva». Da questa convinzione, maturata dopo mesi di rovello e tanti tentativi falliti di chiarimento, dopo conseguenze sulla propria salute fisica e mentale, la decisione di sporgere denuncia alla magistratura.

«Si parla molto spesso di violenza maschile nei confronti delle donne - dice oggi il professor Baracca - e le assicuro che sono molto sensibile a questo tema. Ma in questo caso sono stato io la vittima della violenza e mi sono comportato esattamente come avrebbe fatto una donna. Quella che ho visto non è stata una semplice storia sentimentale finita male, ma qualcosa che mi ha leso profondamente, ha coinvolto componenti della mia famiglia, ha raggiunto dei veri e propri eccessi. Sono stato circolato con l'illusione di un rap-

porto che avrebbe dovuto durare per la vita, sono stato violentato all'inverso, sistematicamente. Denunciando i fatti non ho voluto compiere nessuna vendetta né dare al mio gesto un significato esemplare. L'ho fatto per me. Non mi sembra nulla di strano e non mi sento affatto ridicolo».

Sono cose sgradevoli

Pacato il professore, comprensibilmente in tensione l'avvocata che scambia poche parole con i cronisti sulle scale di casa e cerca di proteggere come può la propria identità rifiutandosi ai fotografi. «Sono cose molto sgradevoli - dice - che non si vivono bene. C'è un magistrato, deciderà. Ma lei, avvocato - chiede esplicito un cronista - ha violentato il professore? La risposta della giovane si perde per le scale.

Il sessuologo: è un segno dei tempi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE

Il riferimento più immediato è quello ad alcune recenti pellicole cinematografiche, la storia raccontata da Demi Moore e Michael Douglas in «Rivelazioni» o quella impersonata da Margherita Buy e Sergio Rubini in «Prestazione straordinaria». In entrambi i casi si parla di «violenza sessuale» a ruoli rovesciati rispetto alla stragrande maggioranza dei casi: l'autore è donna, la vittima è uomo. Segni dei tempi. Così come segno dei tempi, secondo il professor Giorgio Abrahams, del centro di sessuologia di Ginevra, è la vicenda fiorentina «che dieci, quindici anni fa non sarebbe stata certo denunciata. L'uomo si sarebbe limitato a parlare con gli amici, i conoscenti, si sarebbe molto arrabbiato, ma non sarebbe ricorso alle vie legali e pub-

bliche». Siamo dunque di fronte ad un evento sociologico e psicologico del tutto nuovo, anche se in forte crescita.

«La situazione - dice Abraham - sta cambiando completamente. La donna da minacciata si trasforma in minacciatrice, la donna madre si trasforma in donna padre. In Spagna, ad esempio, è nata una associazione degli uomini picchiati dalle donne, e nel codice penale figura già lo stupro della donna sull'uomo. Si parla sempre più spesso delle molestie sessuali nei confronti degli uomini negli uffici. Tutto questo fa parte di un nuovo costume e di un rovesciamento di posizioni a cui assistiamo. L'uomo si sente minacciato, dalle donne, da altri uomini, nel caso degli stupri omosessuali, sempre più frequenti e sempre più denunciati in Inghilterra, ad esempio. L'uomo è in difficoltà. Tutto questo dipende da un nuovo clima di cui questa denuncia fiorentina fa parte e da un panorama in

cui la denuncia acquista un senso che in altri tempi non avrebbe avuto».

«Quanto al caso specifico, ne so troppo poco per pronunciarmi e ne conosco una sola versione. Posso solo citare i dettami classici. Quelli che, ad esempio, parlano della donna isterica, tipicamente descritti nei trattati di psichiatria come la donna che eccita l'uomo per poi ritirarsi al momento decisivo. L'uomo che l'incontra casca male, e in genere lo si compatisce, pensando che avrebbe potuto magari stare un po' più attento. I casi descritti in letteratura parlano però anche di uomini che per un determinato periodo di tempo diventano «complici» di questa situazione, stanno al gioco, accettano una sorta di collusione. Si parla insomma di mutue limitazioni sessuali. Lo scontro tra i due avviene quindi quando questo «contratto collusivo» si rompe».

□ S.C.

Il ladro che rubò i gioielli all'attrice: «Per aiutarmi mi mandava soldi in carcere»

«Così Sylva Koscina mi perdonò»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA

L'Arsenio Lupin genovese ha confessato dopo trent'anni. Nel 1959 compì un furto a Roma, in una villa sulla Appia Antica, qualche giorno dopo venne arrestato e in casa sua furono trovati i gioielli della facoltosa inquilina: era l'attrice Sylva Koscina. Gaetano Bisio si beccò quindici anni di carcere che trascorse nelle prigioni di Porto Azzurro. Per scusarsi con l'avvenente attrice, Bisio gli scrisse una lunga lettera. La Koscina si presentò al processo e lo perdonò pubblicamente. Il suo gesto non servì perché il ladro diventato gentiluomo venne condannato lo stesso dalla corte. Da allora, ogni Natale e Pasqua, la Koscina inviava un assegno di centomila lire a quel carcerato. «Lo fece per tutti gli anni che restai in prigione» conferma adesso Bisio. Ora che l'attrice non c'è più, si è sentito in grado di svelare l'intreccio che legava il ladro alla denudata. Storia vera, storia inventata? Sta di fatto che i dettagli che Bisio fornisce sembrano tutti autentici, ammantati di quel tanto di avventuroso che una vita come la sua può offrire. «Sapevo - dice - che in quelle ville abitavano personaggi del cinema ma non sapevo



L'attrice Sylva Koscina scomparsa il 26 dicembre

Asna

che quella era l'abitazione dell'attrice croata. Lo lessi il giorno dopo sui giornali. Ero entrato arrampicandomi su un tubo e mi ero ritrovato in una stanza adiacente alla sua camera da letto. La vidi coperta da un lenzuolo, era bellissima. Quando Bisio venne arrestato -

una domenica allo stadio, dopo un derby che il suo Genoa pareggiò - aveva in tasca una cassetta di sicurezza di Genova nella quale gli inquirenti rintracciarono un'altra chiave di una cassetta di Bologna dove rinvennero i gioielli della Koscina.

Adesso l'Arsenio Lupin genovese vive in un modesto appartamento del centro storico, in via dei Droghieri, rimpiangendo l'epoca delle sue atletiche imprese quando tutti lo conoscevano col soprannome di «cavaliere del sole». Bisio, infatti, colpiva sempre all'ora di pranzo: quando le famiglie erano riunite a tavola, lui si introduceva nelle camere e portava via i preziosi. Con l'avvento della televisione le sue abitudini cambiarono anche se il soprannome gli restò: «Il mio migliore alleato - sostiene - era Mike Bongiorno; con la sua trasmissione «Lascia o raddoppia?» teneva gli italiani incollati davanti allo schermo e io lavoravo in santa pace». Quelli sembrano tempi lontani, anche se Bisio confessa che non è passato molto dalla sua ultima impresa: nell'aprile scorso lo hanno «pizzicato» mentre dava uno sguardo approfondito in un appartamento di via Caffaro. «I miei obiettivi - afferma - sono i gioielli, come ai tempi di Sylva Koscina». Lui l'ammirava, se la portava nel cuore, gli dedicava i furti più difficili e soprattutto, una volta uscito dal carcere, rifiutava gli assegni che l'attrice continuava a inviargli. «Avevo una dignità professionale da difendere» sostiene il ladro gentiluomo. □ M.F.

Finto cowboy ucciso da sceriffi veri

LONDRA

Aveva visto roppi film western e pensava che anche nella realtà ci si potesse comportare allo stesso modo. Pensava che, una volta girata la scena, l'attore ucciso in uno scontro a fuoco, si potesse rialzare e continuare a vivere. O forse no. Forse voleva soltanto morire in maniera non banale e mettere così fine a una vita non proprio felice. Così ha gridato «Fatevi avanti, sono pronto a spazzarvi via», ha sollevato il revolver d'argento e ha sparato contro la polizia. Erano colpi a save, ma gli agenti non lo sapevano e hanno risposto al fuoco uccidendolo. Bob Dixon, 44 anni, cowboy dello Yorkshire, aveva una vera e propria mania per il «selvaggio west». Anni in giro per le fiere di beneficenza nella contea con cappellone stilato e si esibiva nelle gare di tiro.

Era un personaggio eccentrico e popolare, ma anche dispetto, racconta chi lo conosceva: la moglie Maureen, 55 anni, è malata di cancro e lui non ce la faceva più a vederla soffrire. E così, forse aiutato da generose dosi di alcool, ha deciso, il giorno di Santo Stefano di morire pistola in pugno, da vero cowboy. Ne sono convinti gli amici del pub, che lo hanno visto sfondare ogni giorno di più nell'aspirazione. Le ultime ore da cowboy le ha passate come al solito nel suo locale preferito, il «Goler Entertainment center». Aveva bevuto tanto, come al solito, ma come al solito era rimasto sobrio. Era un suo caratteristica. Nel pub aveva parlato delle sue gesta, dei trofi guadagnati dal '80 al '93, del titolo «pistola veloce». E raccontato di suoi «gioielli», repliche di pistole fiammeggianti che teneva in casa.

Sollecitato da un avventore entusiasta era anche tornato nella sua abitazione per prenderle e esibirle. «Ma io non gli ho fatto aprire la scatola - racconta il proprietario del club - da noi è vietato». L'uomo poi aveva fatto ritorno a casa. Qualcuno deve aver segnalato alla polizia la presenza del cowboy con la pistola d'argento. Gli agenti hanno circondato l'abitazione e intimato a Robert Dixon di uscire con le mani in alto. La risposta è stata una raffica di colpi sparati in aria. Quando, per la seconda volta, l'uomo è uscito davanti alla sua porta, è stato crivellato da proiettili veri. La vicenda ha sollevato molte critiche alla polizia. Alcuni parlamentari hanno chiesto che siano riviste le procedure di intervento armato contro individui non responsabili di crimini. «Spesso si tratta di persone sotto stress che vedendosi circondate da agenti armati perdono definitivamente la testa», ha detto il laburista Barry Sheerman.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Genova 90.9	Catania 101.3	Genova 88.5	Perugia 91.8	Roma 9
Imperia 90.9	Catania 98.9	Genova 107.7	Perugia 90.9	Santa Maria 87.5
Imperia 87.7	Imperia 105.8	Genova 91	Perugia 105.8	Santa Maria 101.3
Imperia 90.9	Imperia 87.5	Genova 87.5	Perugia 105.8	Imperia 107.3
Imperia 87.5 94.5	Genova 105.8	Imperia 88.6	Perugia 87.5	Imperia 101
Catania 101.3	Imperia 87.5	Perugia 107.75	Roma 87.5	Varese 90.9